



Arcidiocesi di Milano



Caritas
Ambrosiana

LA CAPPELLA E LA *MISSA*

CANTORI DEL DUOMO: “PRIMA” ALLA SCALA CON IL GIOIELLO POLIFONICO DI PALESTRINA

Le celebrazioni per il 50° anniversario di costituzione di Caritas Ambrosiana sono impregiate, domenica 15 dicembre, dalla storica “prima” della Cappella Musicale del Duomo sul palcoscenico del Teatro alla Scala, con l’esecuzione della *Missa Papae Marcelli*, capolavoro della polifonia rinascimentale, scritta da Giovanni Pierluigi da Palestrina e pubblicata nel 1567.

La **Cappella Musicale del Duomo** di Milano è la più antica istituzione culturale della città, attiva ininterrottamente dal 1402 ad oggi (ma le sue origini risalgono al IV secolo), e tra le più antiche al mondo. Il patrimonio musicale della Cappella, di insigne valore artistico e storico, è costituito dalla musica scritta dai suoi maestri nel corso dei secoli sino ai nostri giorni e viene continuamente arricchito. La Cappella Musicale è composta non solo di cantori adulti; i fanciulli cantori (soprani e contralti) fanno parte della *Schola Puerorum*, deputata alle esecuzioni in Duomo.

Per la prima volta in oltre sei secoli di vita, la Cappella Musicale del Duomo unisce la propria storia a quella del Teatro alla Scala, simbolo di Milano nel mondo. Il connubio offre l’occasione non solo di ascoltare la *Missa Papae Marcelli* di Giovanni Pierluigi da Palestrina, nel 500° anniversario della nascita del grande compositore, ma anche di condividere l’emozione di un incontro storico, frutto di un fecondo percorso di rigenerazione musicale e di studio della Cappella del Duomo.

La *Missa Papae Marcelli* di Giovanni Pierluigi da Palestrina è avvolta da un’aura quasi “mitologica”. È infatti la prima composizione a sei voci pubblicata da Palestrina (nel *Secondo Libro delle Messe*, 1567) ed è l’unica composizione dedicata esplicitamente a un Papa (Marcello Cervini, divenuto papa col nome di Marcello II, rimasto sul soglio pontificio appena tre settimane, dal 9 al 30 aprile 1555). Le si attribuisce il merito di aver salvato la polifonia, assicurando quella “intelleggibilità del testo” che era stata richiesta per la musica polifonica dal Concilio di Trento. L’opera è stata oggetto di numerose trascrizioni, studi e registrazioni ed è la composizione forse più conosciuta di Palestrina, giudicata “esemplare” del suo stile di scrittura.